

Nuovo impianto vinario da Cajaitro - Ardauli (OR)

Riassunto - I pressoi litici costituiscono una parte fondamentale della filiera produttiva e un documento di estremo interesse da un punto di vista storico-archeologico.

Considerati reperti meno nobili di altri, questi manufatti hanno goduto fino ad oggi nell'isola di scarso interesse presso gli studiosi. Inoltre gli esemplari giunti fino a noi, il più delle volte lacunosi e scollegati dal contesto di provenienza, pongono notevoli difficoltà di interpretazione tipologica e di datazione.

Abstract - The stone presses constitute a fundamental element of the production process and they are of significant interest due to their historical and archaeological value.

Those artifacts, being considered less valuable than others, have enjoyed relative anonymity on the Island. Furthermore, those we are in possession of are of doubtful and mysterious origin and it is difficult to interpret their typology and age.

Nel cortile interno di Casa Tatti ad Ardauli (OR), sede della biblioteca comunale e del Civico Museo Etnografico, è custodito un palmento mobile proveniente dalla località di Cajaitro.

L'impianto è costituito da un sistema di due vasche - la vasca di pigiatura e la vasca di raccolta - scavate finemente in blocchi distinti di trachite.

La superficie d'uso della vasca di pigiatura, di forma grossomodo triangolare (m 0,66/0,40 x 1,25 x 0,40 di prof. massima), risulta delimitata da un rialzo delle pareti laterali; lungo lo spessore opposto al lato lungo, si apre il foro di scolo.

La vasca di raccolta mostra invece forma semicircolare (m 0,74 x 0,35 x 0,30 di prof.). Sul piano pavimentale è presente una coppella oblunga, utile alla raccolta dei liquidi e/o alla decantazione dei residui solidi. Non sono state riscontrate tracce di malta, funzionale all'impermeabilizzazione delle pareti.

In questo tipo di impianto, la vasca di pigiatura - munita di un beccuccio o di un foro di scolo - risulta posizionata sempre a una quota più elevata rispetto alla vasca di raccolta, così da facilitare il deflusso del liquido di spremitura. La vasca di raccolta, collocata in senso trasversale rispetto alla vasca di pigiatura, presenta di solito forma semicircolare o rettangolare.

Due impianti mobili sono stati rinvenuti anche nella limitrofa località di Manenzia; il toponimo sarebbe da tradurre in "luoghi di permanenza", derivante dal latino manere-rimanere. Secondo lo studioso M. Zaru, il termine ricorderebbe una mansio (stazione di posta) di età romana posta lungo l'antica strada che dal Tirso saliva ad Ardauli.

Il primo impianto, addossato a un muro divisorio, risulta costituito da un sistema di due vasche assemblate ad altezza digradante. La vasca di pigiatura, di forma grossomodo circolare (m 0,70x0,75x0,12 di prof.), si adagia in parte su una sorta di terrapieno delimitato da due filari di grosse pietre. Attraverso un foro ricavato in posizione centrale, il liquido pigiato in questa vasca confluiva in quella di raccolta situata a una quota più bassa. La vasca di raccolta presenta forma semicircolare (m 0,80x0,65x0,43 di prof.). Poco distante da questo impianto si conserva un muro divisorio, caratterizzato, fatto davvero insolito per le campagne ardaulesi, dall'uso di fango come legante.

Nel secondo impianto, accostato anch'esso al muro che chiude il fondo, la vasca di pigiatura si mostra delimitata in parte da filari di pietre a secco. La vasca di raccolta, posta a una quota più bassa, risulta rimaneggiata in tempi recenti (m 0,90x0,54x0,43 di prof.).

Anche nella vicina località di Sos Eremos, area collinare ricca di oliveti secolari e vigneti oggi in parte abbandonati, oltre a 10 impianti fissi (scavati su roccia affiorante), sono stati rinvenuti altri

due impianti mobili ancora *in loco*.

Nel primo, la vasca per la pigiatura - di forma trapezoidale - è scavata su un masso isolato che si erge da piano di calpestio di circa un metro. Sul lato breve è presente un foro che si apre su un beccuccio di scolo. A ridosso si conserva ancora la vasca di raccolta di forma circolare allungata; la profondità non è misurabile a causa del terriccio e pietrame presenti al suo interno.

Il secondo impianto comprende oggi una sola vasca, presumibilmente con la funzione di raccolta, giacché non mostra alcun foro o canale di scolo. Inoltre, sul piano pavimentale è presente una coppella di raccolta; il bacino ha forma rettangolare con angoli smussati.

Circa il contesto archeologico di riferimento, dalle ricognizioni di superficie è stato possibile individuare alcune schegge di ossidiana e numerosi frammenti di ceramica (piatti, coppe, scodelle, brocchette). A questi indizi di superficie si deve poi aggiungere un interessante sarcofago in trachite grigia venuto alla luce nel 2002, durante i lavori di rifacimento di un vigneto e conservato nello stesso piazzale di Casa Tatti¹.

Tuttavia, i confronti più stringenti sono istituibili con un impianto ancora *in situ*, rinvenuto in località Arzolas. Il palmento di Arzolas faceva parte di un complesso più ampio comprendente anche diversi bacini scavati nella roccia

(<https://sites.google.com/unife.it/paleoworking-sardegna/concorso-lacos-2020/concorrenti-2020/masala-omero-sos-eremos-i>). Poco distante, in prossimità dei ruderi della chiesetta campestre di Santu Liori, sono attestati alcuni cippi funerari di epoca romana tra cui uno del tipo “a capanna” (I-II sec. d.C.).

Di questi preziosi manufatti, molti dei quali sono oggi in stato di abbandono o ancora in attesa di essere portati alla luce, l'Associazione Paleoworking Sardegna se ne è occupata più volte e con diverse iniziative (<https://sites.google.com/unife.it/paleoworking-sardegna/home-page>), nella consapevolezza della loro forte valenza storica, antropologica ed economica: raccontano infatti la storia della nostra civiltà contadina, illustrano il lavoro e le tecniche di trasformazione dell'uva dall'età protostorica sino ai nostri giorni e contribuiscono alla riscoperta di vitigni di antica origine.

Cinzia Loi
Paleoworking Sardegna

¹ Il sepolcro, di forma trapezoidale, era chiuso da un lastrone spaccatosi con ogni probabilità in seguito all'urto con la benna (<https://www.comuneardauli.it/vivere/galleria/Archeo>). Il defunto, di cui si conservano alcuni frammenti ossei, poggiava il capo in un apposito pulvino scolpito nel pavimento della tomba; la parete opposta mostra in basso, in posizione centrale, un foro di scolo. Il sarcofago è attribuibile al IV-V sec. d.C. e a periodi immediatamente posteriori.

Bibliografia essenziale di riferimento

- LOI C. 2002-2003: *Emergenze archeologiche nei territori dei comuni di Ardauli, Boroneddu, Neoneli, Tadasuni, Ula Tirso*, Università degli studi di Sassari, a.a. 2002-2003 (Tesi di laurea).
- LOI C. MONTALTO M. 2010: *Cippi funerari a capanna da Ardauli (OR)*, “Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae”, VIII (2010), Pisa, pp. 75-79.
- LOI C. CIACCI A. 2015: *Vigne, palmenti e vino. Il Mediterraneo racconta*, “Archeologia Viva”, 174, XXXIV, novembre-dicembre 2015.
- LOI C. 2017: *Pressoi litici in Sardegna tra Preistoria e tarda antichità*, Scienze e Lettere, Roma.
- ZARU M. 2005: *Ardauli. Tra archeologia e toponomastica*, Quartu S. Elena.